



//
Anno difficile? Magari fossero tutti così: l'occupazione è salita, la ricchezza anche. Le proposte del Polo? Mandiamole alla Bce...
//



//
Questa legge è stata solo un argine minimo alla disparità di mezzi. Berlusconi si è mosso come se fosse l'unico candidato del Polo
//



//
Dopo il referendum si dovrà fare una legge elettorale che preveda l'indicazione del premier. Nella maggioranza non vedo proporzionalisti
//

L'INTERVISTA ■ MASSIMO D'ALEMA, presidente del Consiglio

«Destra pericolosa, ma ho fiducia nel paese»

BRUNO MISERENDINO

ROMA Un messaggio di fiducia: «È in gioco un quadro di stabilità, indispensabile al paese, e per questo non ho paura, so che gli italiani sono saggi e alla fine scelgono sulle cose importanti. Ho visto un paese meno ripiegato su se stesso, meno rancoroso, che si occupa del futuro...». È un messaggio preoccupato: «Berlusconi ha fatto la campagna elettorale per le regioni impostandola sul pericolo del comunismo. Un affronto all'intelligenza degli italiani. E anche una grande commedia. Lui è un imprenditore e sa benissimo che le cose vanno meglio e che le sue ricette sono inapplicabili. Invece, ha giocato la carta della destabilizzazione, del rancore, per motivare un'ammucchiata che va da Rauti a Bossi. Sono convinto che questa Destra, se governasse, sarebbe un pericolo per l'Italia...».

A poco più di 48 ore dall'apertura delle urne Massimo D'Alema nel suo ufficio di palazzo Chigi fa il lancio di una campagna elettorale segnata da un'escalation di aggressività. Ottimismo per il paese e per i dati dell'economia, un po' meno per il clima politico. Anzi, per la politica, che fa fatica, dice, a tenere il passo dell'Italia. Adesso siamo agli appelli finali con fuochi d'artificio. Con un surplus di «dibattiti all'italiana, quelli sganciati dai dati di fatto». E anche con un eccesso di polemiche che evidentemente D'Alema considera un po' sterili, come quella sull'appello ai radicali, che ha percorso il centrosinistra. «Non c'è nessuna proposta di alleanza e invece...».

Cominciamo di qui. Deluso dalla risposta del Bonino?

«Io mi sono rivolto solo agli elettori radicali per un voto utile, non ho chiesto alla Bonino di non votarsi. Quindi non sono deluso. Col radicali ritengo giusto aver ripreso un dialogo che, come ho già spiegato in un'intervista qualche giorno fa, è rivolto non al 16 aprile, ma al 21 maggio. Un dialogo, perché non mi nascondo le tante differenze. E invece, cosa accade? Io auspico un dialogo e nasce un dibattito se si possa fare un'alleanza con i radicali. Rivoglio un appello agli elettori per un voto utile e nasce un dibattito sulla resistenza...».

In realtà credo che il centrosinistra per un verso, i radicali per un altro, convengano nel considerare questa Destra pericolosa per il paese, regressiva, fondamentalista. Credo che convengano, nella diversità delle ricette, su alcuni valori e sulla necessità di modernizzare. Poi ci sono tante cose che ci dividono. Ma se consideriamo questa coalizione che va da Rauti a Bossi un danno per l'Italia, è giusto che queste forze che hanno alcuni valori e questa preoccupazione in comune, dialoghino tra di loro. Chi pensa che la vittoria della Destra sia pericolosa, deve votare per chi è in grado di contrastare il Polo. È naturale che i radicali facciano la loro campagna elettorale, ma sono gli elettori a decidere».

Castagnetti ha ricordato che Lei ha dato all'ala sinistra l'aspirazione a vincere, ma ha richiamato il pericolo del vincere per vincere, ossia un'idea berlusconiana della politica. Le sono dispiaciute queste considerazioni?

«Noi abbiamo vinto per governare il paese, non per vincere e basta. E abbiamo governato sulla base di valori, di



Foto di Antonio Scattolon/Ap

un programma, di una visione dell'Italia. E meno male che abbiamo vinto. Io polemizzavo contro quella visione che considera l'essere minoranza un segno di qualità. L'ideologia del «pochi ma buoni» è sbagliata. In un paese democratico vincere significa avere la fiducia della maggioranza dei cittadini e questo dev'essere un obiettivo della politica. Insieme a Castagnetti abbiamo vinto, e risollevato l'Italia da una crisi profondissima. Bisognerebbe vincere anche per evitare che il paese venga ributtato indietro».

Forse la riflessione di Castagnetti e anche di altri, è che il centrosinistra nelle sue diverse componenti mal digerisce la cultura radicale.

«Non c'è niente da digerire. Ognuno ha la sua cultura, ma se ci si mette nell'ottica dell'affermazione della propria identità non si va lontani. Se noi non avessimo lavorato a unire i diversi, non ci sarebbe stata una prospettiva di governo del paese. L'abbiamo fatto sulla base di un programma chiaro. Il punto è questo: la chiarezza delle basi e delle scelte. E anche la grande differenza rispetto all'ammucchiata di Fini e Bossi, quelli che non dovevano nemmeno prendere un caffè insieme... Noi governiamo, gli altri sommano».

chiacchiere. Si può conciliare l'inconciliabile, si può essere nordisti e razzisti, e contemporaneamente per il Mezzogiorno. Noi dobbiamo avere l'ottica della responsabilità: di chi deve difendere la stabilità e un corso di credibilità dell'Italia, contro il rischio della confusione e della inaffidabilità».

A proposito. Ci sono istituzioni prestigiose che avanzano ricette diverse su come impiegare le maggiori risorse che vengono dalla crescita. Ci aspetta un anno un po' difficile, e si teme che il ciclo elettorale faccia sentire i suoi effetti. Pauresbagliate?

«Magari ci fossero molti anni difficili come questo. Un dato: a marzo c'è stata una crescita di acquisto dei veicoli

commerciali del 21,4%. Non si comprano per fare scampagnate, ma per produrre. Noi quest'anno avremo un aumento della ricchezza del paese che si aggirerà intorno ai 60 mila miliardi. Avremo 300 mila nuovi occupati. Anche il 2001 è previsto «difficile» come questo: si prevede un aumento dell'occupazione dell'1,2%, un aumento della ricchezza. Il fine non è far quadrare i conti, quello è il mezzo. Gli obiettivi sono lo sviluppo, il lavoro, la modernizzazione, l'aumento della competitività dell'Italia. Cresciamo...».

Siamo sempre agli ultimi posti, in Europa...

«Eravamo alla metà del tasso medio di crescita europea, adesso siamo poco sotto. Ma noi siamo partiti da molto indietro, anzi dall'orlo del baratro. Si fa un gran parlare del fatto che biso-

gniamo fare come in Spagna. La Destra l'ha scelta come modello: massimo rispetto per il proprio paese, ma è un po' strana che uno si prenda a modello una realtà che è più indietro. La Spagna, prima delle politiche di Aznar, aveva un debito pubblico accumulato pari al 65% del Pil. Con le politiche del centrodestra la percentuale del debito pubblico è passata a superare il 70%. Niente di male. Ma se avessimo praticato le stesse politiche, ora l'Italia sarebbe alla bancarotta. Certe discussioni mostrano una mancanza di cultura di governo che fa paura. Noi siamo costretti a una politica rigorosa. Vogliamo ridurre la pressione fiscale e lo stiamo facendo, ma entro le compatibilità europee. Negli ultimi mesi abbiamo avuto una lievitazione della spesa pubblica regionale e locale che ha risentito della tempesta elettorale. Dobbiamo tenere sotto controllo questi fenomeni, fisiologici, e non rinunceremo alla vigilanza. Se si uscisse dalla strada intrapresa, inseguendo ricette miracolistiche, si aprirebero fenomeni devastanti».

Per sette mesi si è usciti da quel percorso, col governo Berlusconi, e la pri-

ma misura che dovette prendere Dini fu una manovra correttiva di 16 mila miliardi. Per questo dico: attenzione, è in gioco la stabilità del paese, un quadro di governabilità e affidabilità internazionale dell'Italia. Ricordiamoci che bastano sei mesi di finanza allegra e... poi qualcuno paga il conto. Ossia gli italiani».

Che ne pensa delle proposte fatte dal Polo a Teano?

«Le proposte del Polo sul Mezzogiorno stanno alle cose serie, come Maronista a Garibaldi. Sono progetti totalmente inapplicabili. Noi abbiamo avviato un confronto con la commissione europea su un pacchetto di misure per sostenere il Mezzogiorno e combattere il lavoro nero. Oggi (ieri ndr) una delegazione di ministri ha incontrato Prodi e Monti per avviare un esame in sede tecnica di queste proposte».

Siamo convinti che sono compatibili con le norme sulla concorrenza e faranno parte del prossimo documento di programmazione. Si tratta di incentivi fiscali per gli investimenti, incentivi per nuove assunzioni, che con la crescita prevista per i prossimi due anni possono contribuire al risultato di 500 mila posti di lavoro nel giro di due anni. Comunque, parliamoci chiaro, teniamoci il conto che i nostri interlocutori «fanno finta». Non ho tenuto un elenco delle cose dette e promesse dal Polo in campagna elettorale: se le sommiamo, le mettiamo in una cartellina e le inviamo al Fmi o alla Bce, ne verrà fuori un esperimento divertente».

Torniamo alla campagna elettorale. Prima della crociera di Berlusconi sembrava che languisse un po'. Sarà che il federalismo interessa poco o che il clima si è riacceso con lo scontro diretto?

«Non so se languiva. È vero che Berlusconi ha occupato la scena in modo brillante, dal punto di vista del teatro della politica. Anche il «Financial Times» giudica curiosa la campagna elettorale italiana: dove da una parte ci sono quindici candidati, tra cui per-

contano nulla. Conta lo scontro tra i partiti, che grazie all'enormità dei mezzi messi in campo, ha preso forme rutilanti. E vedo una difficoltà a concepire il confronto nel rispetto delle regole».

Lei è soddisfatto della campagna elettorale del centrosinistra? O pensa che Berlusconi è riuscito a imporre il livello di scontro politico nazionale?

«Lo scontro elettorale è sempre il frutto delle parti che si confrontano. E in parte il senso della campagna elettorale è stato distorto...».

Qualcuno pensa che Lei ha accettato questa sfida in misura eccessiva.

«Io ho sentito il dovere di impegnarmi, perché quando si dice che l'obiettivo principale della campagna elettorale è destabilizzare il paese e provocare elezioni anticipate, non si può stare a guardare. Tutti i capi di governo, nei paesi democratici, partecipano al confronto politico. La cosa aberrante è quello che ha fatto Berlusconi, quando era presidente del consiglio e si candidò come capolista in tutte le circoscrizioni per le europee. Nessun capo di governo si presenta candidato alle europee, mentre è naturale, ad esempio, che Blair partecipi alle municipali di Londra sostenendo il candidato laburista. Io non sono mai andato a Porta a Porta. Noi i nostri candidati li abbiamo mandati in televisione, tutti li conosciamo. Chiedete in giro a qualcuno se conosce i 15 candidati del Polo. Forse, a stento qualcuno conosce quello della sua regione. Insomma un'occasione di confronto e di maturazione persa».

Però credo che adesso occorra andare oltre. Il voto non avrà un effetto destabilizzante. Gli italiani reagiranno con un voto di stabilità, di «futuro sicuro». Abbiamo di fronte un anno di lavoro importante, per cogliere tutte le opportunità della ripresa».

Questo voto quanto influirà su quello del 21 maggio, per il referendum?

«Faccio un'ipotesi estrema. Il patto Berlusconi-Bossi, cercando di abbattere il governo per andare a elezioni politiche anticipate, ha tra i suoi obiettivi quello di impedire il referendum».

Il centrosinistra è coeso sull'obiettivo del maggioritario?

«Nel nostro campo forze politiche per la proporzionale non ve ne sono. Nemmeno lo Sdi lo è, perché ha proposto una cosa diversa. Il Ppi ha alcune personalità che sono per il proporzionale, ma la posizione del partito è per estendere il sistema del Senato, che è maggioritario».

Ma il suo auspicio di vedere il centrosinistra unito nel sì al referendum elettorale non sembra avverarsi...

«Non lo so. A me interessa un punto. Spero che nel referendum prevalga il sì, per poter arrivare a una riforma in parlamento. La legge che verrebbe fuori dal referendum sarebbe rozza, ci si dovrà porre mano. E in ogni caso, credo debba essere integrata con l'indicazione del premier. Anche questa è una cosa condivisa nel centrosinistra e non è una stravaganza mia. È nel programma dell'Ulivo».

A proposito di riforme e par condicio, Berlusconi chiede a Ciampi di scendere in campo.

«Si chiede anche al capo dello Stato «una scelta di campo». C'è solo motivo di stupore per appelli simili. Il capo dello Stato svolge con grande efficacia ed equilibrio il suo ruolo e tentare di tirarlo in mezzo a una contesa elettorale di questo genere è semplicemente un ennesimo scivolone dal punto di vista della correttezza istituzionale e del buon gusto».

Può fare un bilancio della par condicio?

«È stata un'argine minimo. Noi avremmo avuto un transatlantico in tv, saremmo stati occupati da Berlusconi. È evidente che non ci sono condizioni di parità, basta fare il confronto tra quel che ha speso Berlusconi e quel che ha speso il centrosinistra».

E Lei, alla fine di questa campagna elettorale che idea si è fatta del paese e della aspettative dei cittadini?

«Sul paese sono abbastanza ottimista. Quando le persone possono parlare, pongono problemi seri. L'Italia sta volgendo lo sguardo verso il futuro. C'è, credo, anche un cambio d'umore nel paese: è meno rancoroso, meno incupito, meno ripiegato su se stesso di quanto lo fosse qualche anno fa. Si interroga sul futuro, sulle opportunità».

Sono preoccupato per la politica. È frantumata, litigiosa, e dobbiamo assolutamente fare in modo che si metta al passo col paese. L'Italia guarda al terzo millennio, all'era del computer e di Internet e abbiamo vissuto una campagna elettorale sul pericolo del comunismo. Grottesco. Dico che c'è una grande responsabilità in tutto questo. Non si può giocare contro gli interessi dell'Italia, solo perché qualcuno ti ha detto, sbagliando, che così si torna al potere. Lui aveva una grande opportunità: andavamo a discutere, all'inizio di questa campagna elettorale, ci saremmo confrontati sulle grandi idee per il paese e sarebbe stato un confronto civile che tra l'altro avrebbe reso più difficile la spirale di demonizzazione reciproca che è scattata. Sarebbe stata una cornice, poi avremmo ceduto il passo, sia lui che io, ai candidati per le regioni. Invece ha giocato la carta del rancore, della violenza verbale, pensando di vincere. E per giustificare questo impressionante accrocchio che ha messo in piedi e che va da Rauti a Bossi. Perché il punto è questo: come si fa a spiegare questo guazzabuglio, a tenerlo in piedi, se non con uno scontro primordiale? Ricordiamoci, stiamo assistendo a un evento spettacolare: Bossi è quello che ha fatto cadere il suo governo dopo sette mesi. Con questa operazione lui mette a rischio anche la stabilità delle regioni del Nord. Bossi lo conosciamo. È pensate, la stabilità di una regione come il Piemonte, dipenderebbe da Borghesio... Avete presente?».

Chiusura della campagna elettorale

DUCCIO CAMPAGNOLI
candidato al Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna
Capolista Ds per Bologna e provincia

Giovedì 13 aprile
ore 20.30 cena a **Borgo Panigale**
Casa del Popolo Lorenzoni
ore 21.00 Festa a **Renò** - Centro Anziani Barca

Venerdì 14 aprile
ore 15.30 Festa a **Navile**
Piazza dell'Unità
ore 20.30 a **Sasso Marconi**
Ristorante Pilicchi-Attignano

Elezioni regionali 16 aprile 2000
LAVORO, VALORI, SINISTRA

Provincia di Bologna

Avviso di gara
La Provincia di Bologna indice un'asta pubblica per la fornitura di materiali bituminosi per i lavori di rinnovo della pavimentazione mediante costruzione del tappeto di sara in conglomerato bituminoso di tipo chiuso in varie tratte delle SS.PP. n. 27 - 65 - 70 - 71. Importo a base di gara L. 291.660.000 - pari a 150.629.81 Euro. L'asta è fissata per il giorno 4 maggio 2000 alle ore 9.00 nella sede della Provincia di Bologna - Via Zamboni, 13. Le offerte dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 3 maggio 2000, nei modi indicati nel bando integrale che può essere ritirato presso la Provincia (tel. 051/218224), oppure acquisito via Internet al seguente indirizzo <http://www.provincia.bologna.it>. IL DIRIGENTE Dott. Francesco Marafioti

